

Il Papa durante l'Angelus di ieri. A lato la manifestazione di sabato. In basso la festa sul litorale romano. Ansa



Il Papa condanna il Gay Pride «Un affronto al Giubileo» All'Angelus l'«amarezza» per il grande corteo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha espresso ieri la sua amarezza per l'affronto recato al Grande Giubileo dal «Gay Pride» e per «l'offesa ai valori cristiani di una città che è tanto cara al cuore dei cattolici di tutto il mondo», rompendo il silenzio degli ultimi giorni, che era sembrato un segno di tolleranza rispetto alle proteste delle scorse settimane, che avevano creato, persino, tensioni tra Stato e Chiesa. E, invece, la manifestazione si è svolta in modo pacifico, per riconoscimento generale e della stessa Radio Vaticana, pur con alcuni aspetti di un folklore divertente. Ciò vuol dire che a spingere il Papa a prendere ieri posizione hanno influito quei settori fondamentalisti della Chiesa e del mondo cattolici che, fin dall'inizio, avevano espresso un rifiuto, in sintonia con forze politiche di analogo orientamento, per la manifestazione degli omosessuali. Senza tener conto che la vita civile italiana è regolata da una Costituzione, che garantisce libertà di opinioni diverse e di manifestarle pubblicamente, e che Roma è certamente una città particolare, ma perché, oltre alla presenza dello Stato vaticano quale centro della cattolicità, racchiude un patrimonio culturale ed artistico unico al mondo ed accoglie altri importanti centri religiosi come la Sinagoga degli ebrei, la Federazione delle Chiese evangeliche, la Moschea dei musulmani, l'Associazione buddista. Realtà religiose con le quali lo Stato italiano ha realizzato l'Intese dopo l'Accordo rinnovato il 18 febbraio 1984 con la Chiesa cattolica, che è, indubbiamente, la realtà religiosa più grande. È questo il fatto nuovo da cui bisogna partire oltre che dalla nostra Costi-

tuazione per rendere chiare le ragioni per cui il «Gay Pride», una realtà multiculturale e plurireligiosa, aveva diritto di esprimersi. Naturalmente, il Papa ha tutto il diritto, come ha fatto ieri, di ribadire, con il Catechismo della Chiesa Cattolica, che «gli atti omosessuali sono contrari alla legge naturale», che, poi, è molto discutibile, come ha riconosciuto «Civiltà Cattolica» con il numero appena uscito, e come ritengono molti teologi per i quali la natura non va separata dalla persona, che mentre l'assume la influenza anche alla luce di fattori ambientali. Il Papa ha tutto il diritto di lamentarsi per il fatto che «un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate» e di ritenere che «questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova»,

cioè una sofferenza, per cui «devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza» e, in ogni caso, va evitato nei loro confronti «ogni marchio di ingiusta discriminazione». Un Papa come Giovanni Paolo II ricorda che le persone omosessuali venivano marchiate dai nazisti con il «triangolo rosa» ed avviate alle camere a gas e sa che, ancora oggi, nei Paesi fondamentalisti, vengono discriminate e condannate. Ma proprio per queste ultime ragioni, che portano a condannare atteggiamenti discriminatori verso le persone omosessuali ed a stabilire con esse un dialogo per comprenderle più a

LE REAZIONI

Le associazioni gay: «Ostilità incomprensibile»

ROMA Rabbia e delusione tra le associazioni gay per le parole pronunciate ieri dal Papa. «Chi si aspettava una parola di accoglienza da parte del Papa agli omosessuali venuti a Roma per il World Pride, ha avuto quel che si meritava: una condanna papale della manifestazione come di un'offesa alla Chiesa». È quanto sostiene il presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice. «Nelle settimane precedenti - afferma Lo Giudice - avevamo avvertito che si voleva creare un clima di tensione intorno alla festa dell'8 luglio (contromanifestazioni, fantomatici problemi di ordine pubblico, video contraffatti) per nascondere la realtà effettiva ma scomoda e impopolare, la rivendicazione, da parte dei gay, dei loro diritti e delle loro dignità sociale contraria ai dettami vaticani e, per ciò stesso, sgradita oltretutto». Le parole di Giovanni Paolo II, secondo Lo Giudice, «confermano que-

sta valutazione. Il World Pride è stata una manifestazione gioiosa, colorata e divertente, ma composta e non offensiva per nessuno». «Chi si aspettava accenti anticlericali ha dovuto constatare - ha aggiunto Lo Giudice - che la festa del Gay Pride ha voluto essere altro. Di fronte a questo, il pontefice sceglie la linea dura: nessun ascolto, nessuna accoglienza. Siamo profondamente delusi da questo atteggiamento di ostilità ed esclusione. Meno male - ha concluso - che una fascia sempre più ampia dei cattolici non è più disposta a seguire le indicazioni papali in materia di etica sessuale».

L'Italia rischia di diventare il fanalino di coda in Europa in tema di libertà civili se «anche la cattolicissima Spagna è più avanti di noi». Il monito è della presidente dell'Arcilesbiche, Titti De Simone, all'indomani del Gay Pride. «Senza giungere

all'esempio della Francia o a quei grandissimi modelli che sono i paesi dell'Europa settentrionale, due settimane fa in Catalogna - ha detto De Simone - sono state riconosciute le unioni civili e, a livello nazionale, esiste una legge sulla fecondazione assistita che garantisce alle donne sole di diventare madri».

Delusione anche negli ambienti cattolici maggiormente schierati contro le discriminazioni. Per tutti don Andrea Gallo il prete genovese degli umili, fondatore e responsabile della comunità di San Benedetto. La comunità di don Gallo era presente ieri al Gay Pride con due pullmini. «Questa chiusura - afferma oggi don Gallo - ha fatto male al mondo cattolico, ma io so che tanti credenti vogliono che siano rispettati i diritti degli omosessuali. È questione aperta da secoli, è una richiesta di rispetto che non può non essere accolta».

fondo, non si è capito perché, come ha fatto ieri il Papa, ci si debba «amareggiare» e parlare di «offesa alla città», anziché dialogare. Tanto più che molte di queste persone omosessuali si dichiarano di religione cattolica ed è provato che frequentano le parrocchie, in Italia e nel mondo, trovando, spesso, comprensione da parte dei parroci. Ed è risaputo che il fenomeno dell'omosessualità, proprio perché concentrato su «tendenze profondamente radicate» di cui non si è responsabili, è diffuso tra gli ecclesiastici, anche a livelli alti, come è dimostrato da una larga pubblicistica e da numerosi episodi di cronaca accaduti, in alcuni Paesi europei e negli Stati Uniti dando luogo, come è stato detto, a «scandalo». Una linea ragionevole poteva e può essere quella indicata da «Civiltà Cattolica» secondo cui «la Chiesa non condanna le persone omosessuali, non le discrimina,

non le giudica perché il giudizio morale sulle persone è riservato soltanto a Dio, il quale è l'unico che conosce il cuore dell'uomo e ne penetra il mistero». È una posizione che hanno espresso il teologo Cataldo Zuccaro come mons. Vinicio Albanesi, il vescovo francese Jacques Gaillot ed altri. E c'è, poi, l'aspetto ecumenico perché il dibattito sull'omosessualità è vivo in tutte le Chiese cristiane. La pastorale battista Mazzei ha detto che «l'amore di Gesù è infinito e non può escludere gli omosessuali». Da un Papa, che con il «mea culpa», ha fatto cadere tanti errori e pregiudizi della Chiesa, ci saremmo aspettati, nello spirito del Giubileo, un gesto di amore per le persone omosessuali, come ha fatto ieri con i carcerati. E, invece l'apertura ai carcerati con la speranza di ridimersi e la chiusura agli omosessuali sono stati due segni contraddittori e incomprensibili.



Mario Laporta/Reuters

L'ARTICOLO

MA COSA OFFENDE I VALORI CRISTIANI?

di WILMA GOZZINI

Devo confessare che le immagini della marcia del Gay Pride, così colorate ma non allegre, mi hanno lasciato una tristezza profonda per il solo fatto che delle minoranze erano costrette a dare spettacolo per rivendicare diritti civili negati.

La madre che accompagna il figlio vestito da donna fa sorridere con ottusa compiacenza solo gli imbecilli forti delle loro sicurezze da recinto. Di fatto madre e figlio e tutti gli altri con la loro esibizione urlavano il dramma della non presenza e reclamavano uguaglianza davanti alla legge.

La mia tristezza è diventata poi tragica impotenza ascoltando le parole di coloro che, in doppio petto grigio o in abito talare, nei recinti televisivi commentavano l'avvenimento ripetendo ottusamente, com'è costume di un certo mondo cattolico, vecchie definizioni sul matrimonio, la famiglia, i figli. Secondo le quali, il matrimonio trova la sua sacralità nei figli (e il matrimonio delle coppie sterili?) e questi fondano la famiglia innescando il meccanismo famiglia-figli, donna-maternità.

Eppure, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, testi trasmessi e redatti in una società bisognosa di figli per la propria sopravvivenza, quando si parla di matrimonio non viene ricordata la procreazione (esempio lampante il *Cantico dei Cantici*). *Essenziale è l'amore dei due e i valori di alterità e reciprocità che esso trasmette. E non è casuale che le tre coppie di patriarchi avessero figli in tarda età. Il periodo sterile del loro matrimonio ebbe indubbiamente un suo valore.*

Nel Nuovo Testamento, Cristo ebbe parole durissime contro chi voleva fare della maternità un valore assoluto: «Beato il ventre...», «No, beato è colui che fa la volontà del Padre». *Enfatizzare la procreazione e la maternità è spesso segno dell'incapacità a vivere l'amore per l'altro.*

Non a caso sono soprattutto i casti che esaltano la figura materna. *Ma la marcia degli omosessuali ha procurato al Papa ben altra amarezza. Essa «ha recato affronto al Giubileo» e «ha offeso i valori cristiani di una città così cara a tutti i cattolici del mondo».*

È così disarmato il Giubileo, sono così fragili i valori cristiani dei romani da essere vulnerati da una marcia un po' disordinata e anomala? Per tutto quello che abbiamo visto e ascoltato, non si carica la marcia di un peso eccessivo?

Ci rattrista indubbiamente l'amarezza di un Papa stimato da tutti e amato da molti, ma, per restare ai fatti, in modo ben peggiore la famiglia viene profanata ogni giorno dalla scarsa attenzione di tutti verso i piccoli innocenti e i vecchi disarmati.

Il Giubileo della durata di un anno ed esibito con tutti gli strumenti dei mass-media, subisce affronto quando esibisce la potenza numerica e dimentica di annunciare i valori da trasmettere.

I valori cristiani sono offesi per inadempimento da ognuno e da tutti e lo saranno ancora se non verrà fatto, a partire dal giorno dopo la marcia, tutto quello che compete - «I Care» - a ciascuno e a tutti perché gli omosessuali non siano più costretti a fare marce in appoggio alla ricerca di diritti civili oramai riconosciuti in molti paesi.

Due omosessuali aggrediti dai fascisti Sul litorale laziale dopo il concerto notturno sul mare

ROMA C'è stata una «coda» violenta alla sfilata dell'orgoglio omosessuale: l'altra notte, due gay, uno di 32 l'altro di 38 anni, che avevano partecipato alla manifestazione, sono stati circondati e aggrediti da otto giovani in via degli Scipioni, nel rione Prati, uno dei quali è stato poi bloccato dalla polizia. È avvenuto a mezzanotte. Se ne sono accorti alcuni agenti del commissariato Prati, che stavano andando a dare il cambio a dei colleghi in via Ottaviano. Uno degli agenti ha sparato un colpo in aria, che ha disperso gli aggressori, mentre i colleghi sono riusciti a fermare uno dei «picchiatori», un giovane di 23 anni, che è stato denunciato

per lesioni. I due gay sono stati accompagnati al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito, dove sono stati medicati e dimessi. La polizia ha sequestrato uno zaino che conteneva, tra l'altro un manganello di ferro, guanti sporchi di sangue, una felpa e un casco. Il fermato è conosciuto come simpaticante di destra. Delle indagini si sta occupando anche la digos. «Sono costernata». Queste le prime parole dette da Imma Battaglia, presidente del Circolo Mario Mieli organizzatore del Gay Pride, quando dai cronisti ha appreso la notizia dell'aggressione. «La responsabilità - ha poi aggiunto decisa - è delle gerarchie vaticane e della destra intol-

erante e fascista». Come al solito, ha rilevato Battaglia «i violenti agiscono da vigliacchi e non guardandosi in faccia. Durante il corteo, infatti, non si sono fatti vedere».

Ma la festa continua, il Gay Pride arriva al mare. Nel pomeriggio di ieri, sono arrivati a Capocotta alcuni pullman di omosessuali. Centinaia di gay sono arrivati sulla Litoranea per trascorrere alcune ore in spiaggia. La minuscola oasi dedicata ai naturisti, inaugurata solo due mesi fa è stata così presa d'assalto. Già in mattina, la spiaggia che si estende su 200 metri era affollata dagli abituaristi nudisti. Paolo Guerra, presidente dell'Unione Naturisti del

Lazio, si è dichiarato orgoglioso che i partecipanti al Gay Pride abbiano scelto la spiaggia naturista di Capocotta, «la più bella e libera d'Italia», per la loro manifestazione conclusiva. «Dopo la marcia di sabato a Roma - ha detto Guerra - è cominciata nel nostro paese una nuova stagione di lotte per i diritti civili. Ieri con il divorzio, l'aborto e il voto ai diciottenni, oggi con la difesa di diritti sacrosanti degli omosessuali». Sulla Litoranea intorno alle 18 si sono aperte le danze tra una bibita e una chiacchiera. Al chilometro 9,500 della via litoranea all'altezza dei chioschi «Porto Enea» e «Il settimo cielo» sono giunti, chi con i pulman chi in macchina.



Pier Paolo Cito/Ap

Paralizzato il traffico su tutta la strada. Super lavoro per i vigili urbani che sono impegnati a far defluire le auto soprattutto in direzione di Ostia. Difficile per gli autobus il transito per via delle macchine parcheggiate in sosta selvaggia. La festa in spiaggia è andata avanti fino a notte.

Nella notte tra sabato e domenica, c'è stato il grande concerto con star internazionali. E due grandi artiste: la giamaicana Grace Jones e l'inglese Geri Halliwell. Graffiante, con il soul tipicamente negro, e la dote dell'improvvisazione, Grace Jones, non più giovane, ha conquistato il palcoscenico e tutto il pubblico con una naturale felinità da pantera.

Quando è entrata in scena preceduta dall'assolo di un percussionista e accompagnata da un cantante, il pubblico occupava l'intero spazio di Tor di Valle, anche però per merito del biglietto più che dimezzato dopo la mezzanotte. Sensuale, la Jones ha ripetuto più volte «ti amo» in varie lingue. Quando alza la lunga gonna nera ed esibisce le curve appena celate da un perizoma, il pubblico è in delirio. La pantera Grace possiede il palcoscenico, propone otto brani che attraversano tutta la sua carriera artistica, sincopati e ritmicamente semplici ma che la sua voce a tratti roca, sa trasformare ogni volta in qualcosa di nuovo.

